

TransAmericana
Discovery 2006



Testi e foto
© 2006 Alexis Paul Bertolini

Le mappe sono di pubblico dominio e preparate da
The National Atlas of the United States of America®

TransAmericana
Discovery 2006

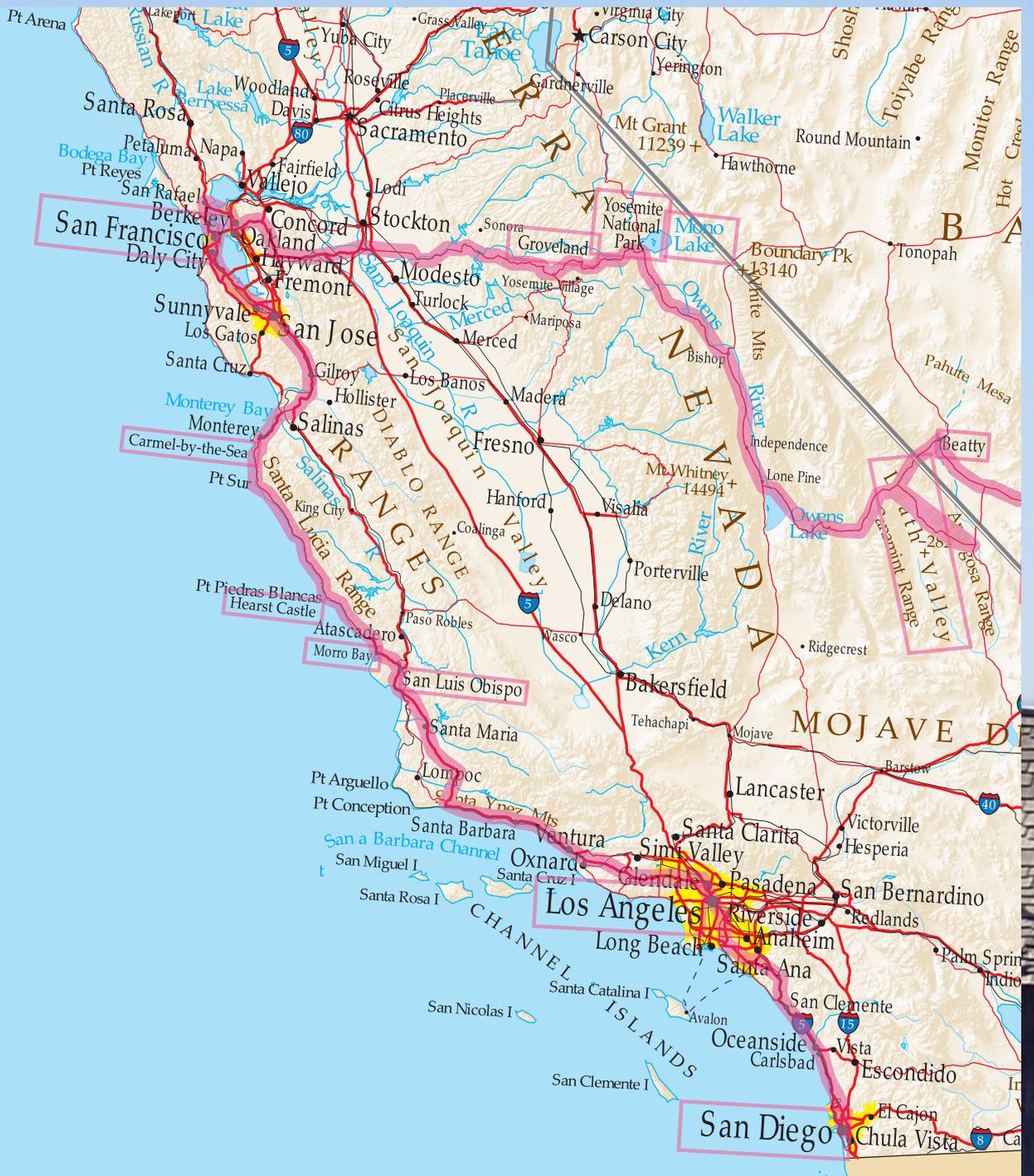
TransAmericana Discovery 2006

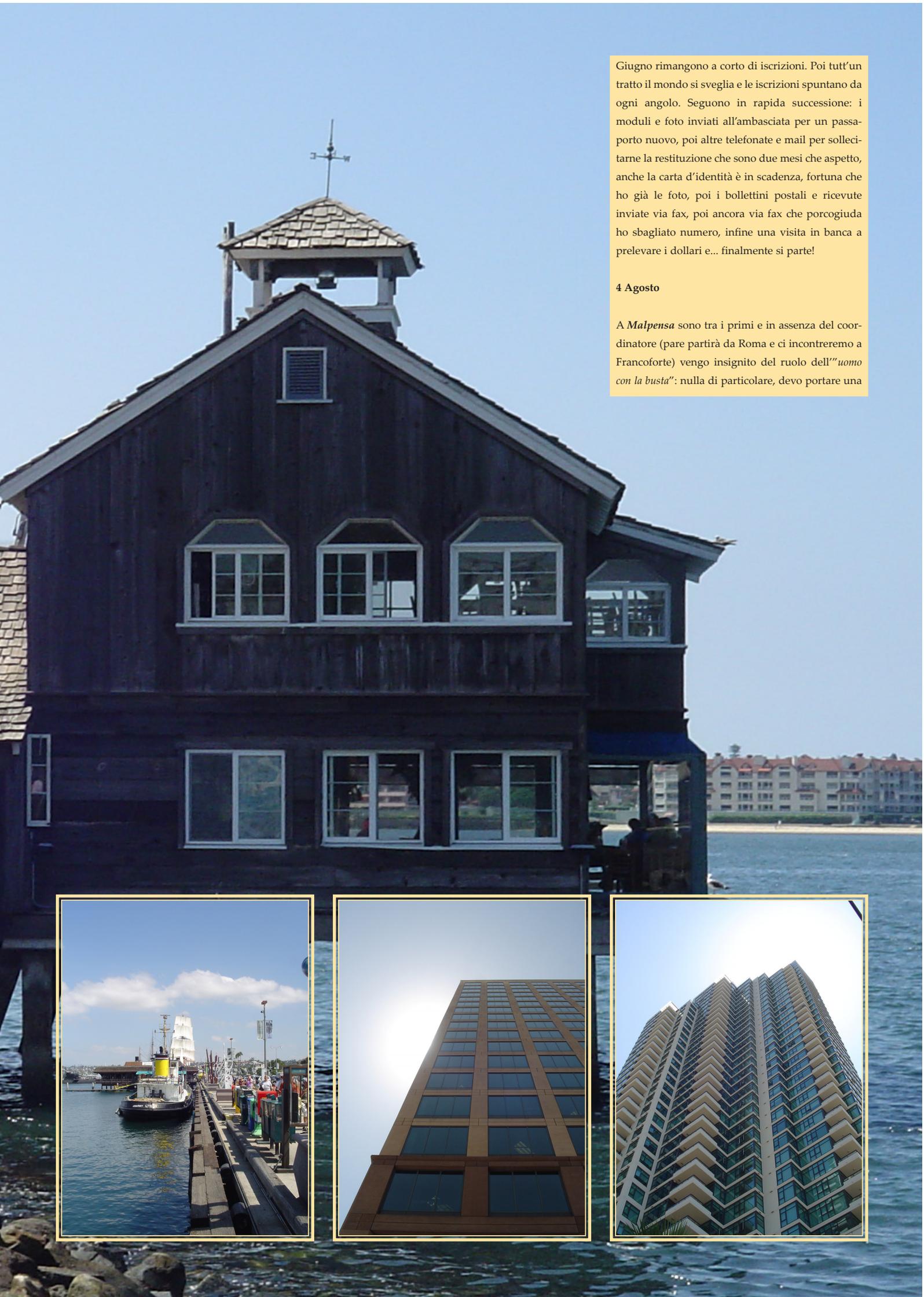


Lorenzo,
Stefano, Alex, Gianluca, Paolo,
Anna, Moria, Alessandra, Manuela, Valeria, Luciana, Roberta, Silvia, Alessandro,
Connie, Matteo

L'avventura per me inizia verso Aprile 2006, quando decido dedicare la pausa estiva ad un viaggio in terre lontane. La scelta inizialmente è ardua, poiché sono tutto sommato poche le destinazioni che su carta hanno i requisiti necessari, per me almeno: deve fare caldo (elimino quindi i paesi del nord e tutto l'emisfero australe) ma non troppo caldo (via anche l'Africa), deve essere un paese civilizzato (gran parte del medio oriente) e con una cultura a me comprensibile (via anche l'estremo oriente). Alla fine nel mio schema mentale, il nostro bel pianeta si riempie di "X" rosse. Mmmm... la scelta non sta portando a nulla.

Cambiamo approccio: "Qual è quel posto sopra a tutti che vorrei visitare?" Non ci vogliono che alcune frazioni di secondo: la California! Da allora è un susseguirsi di visite sul sito di Avventure nel Mondo in attesa di vedere le iscrizioni, tenendo sott'occhio due possibili itinerari che ancora a



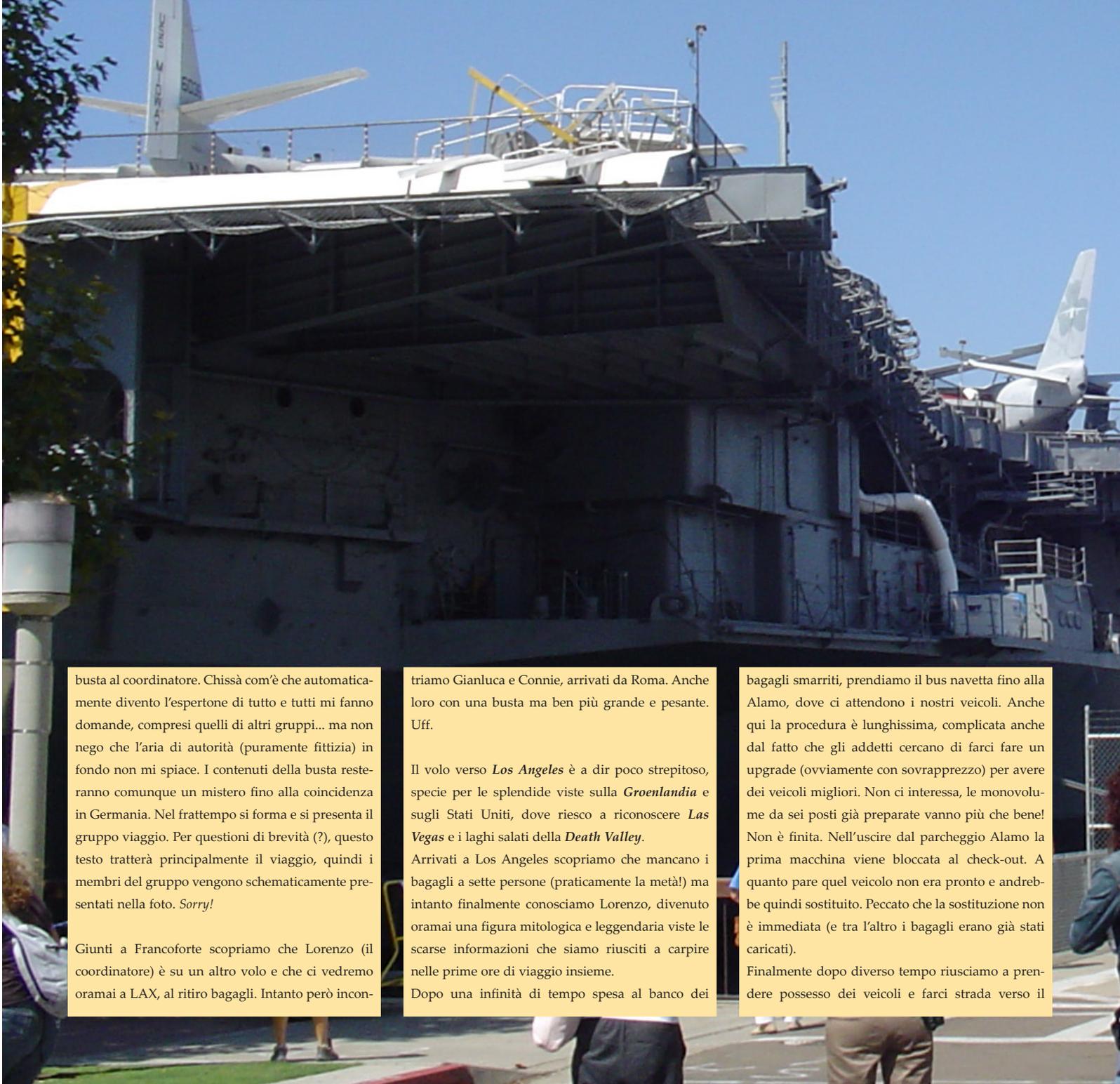


Giugno rimangono a corto di iscrizioni. Poi tutt'un tratto il mondo si sveglia e le iscrizioni spuntano da ogni angolo. Seguono in rapida successione: i moduli e foto inviati all'ambasciata per un passaporto nuovo, poi altre telefonate e mail per sollecitarne la restituzione che sono due mesi che aspetto, anche la carta d'identità è in scadenza, fortuna che ho già le foto, poi i bollettini postali e ricevute inviate via fax, poi ancora via fax che porcogiuda ho sbagliato numero, infine una visita in banca a prelevare i dollari e... finalmente si parte!

4 Agosto

A *Malpensa* sono tra i primi e in assenza del coordinatore (pare partirà da Roma e ci incontreremo a Francoforte) vengo insignito del ruolo dell'"uomo con la busta": nulla di particolare, devo portare una





busta al coordinatore. Chissà com'è che automaticamente divento l'espertone di tutto e tutti mi fanno domande, compresi quelli di altri gruppi... ma non nego che l'aria di autorità (puramente fittizia) in fondo non mi spiace. I contenuti della busta resteranno comunque un mistero fino alla coincidenza in Germania. Nel frattempo si forma e si presenta il gruppo viaggio. Per questioni di brevità (?), questo testo tratterà principalmente il viaggio, quindi i membri del gruppo vengono schematicamente presentati nella foto. *Sorry!*

Giunti a Francoforte scopriamo che Lorenzo (il coordinatore) è su un altro volo e che ci vedremo oramai a LAX, al ritiro bagagli. Intanto però incon-

triamo Gianluca e Connie, arrivati da Roma. Anche loro con una busta ma ben più grande e pesante. Uff.

Il volo verso *Los Angeles* è a dir poco strepitoso, specie per le splendide viste sulla *Groenlandia* e sugli Stati Uniti, dove riesco a riconoscere *Las Vegas* e i laghi salati della *Death Valley*.

Arrivati a Los Angeles scopriamo che mancano i bagagli a sette persone (praticamente la metà!) ma intanto finalmente conosciamo Lorenzo, divenuto oramai una figura mitologica e leggendaria viste le scarse informazioni che siamo riusciti a carpire nelle prime ore di viaggio insieme.

Dopo una infinità di tempo spesa al banco dei

bagagli smarriti, prendiamo il bus navetta fino alla Alamo, dove ci attendono i nostri veicoli. Anche qui la procedura è lunghissima, complicata anche dal fatto che gli addetti cercano di farci fare un upgrade (ovviamente con sovrapprezzo) per avere dei veicoli migliori. Non ci interessa, le monovolume da sei posti già preparate vanno più che bene! Non è finita. Nell'uscire dal parcheggio Alamo la prima macchina viene bloccata al check-out. A quanto pare quel veicolo non era pronto e andrebbe quindi sostituito. Peccato che la sostituzione non è immediata (e tra l'altro i bagagli erano già stati caricati).

Finalmente dopo diverso tempo riusciamo a prendere possesso dei veicoli e farci strada verso il



Motel.

Nel Motel ritroviamo un portiere notturno dal comportamento *mooolto* strano, sembra quasi ubriaco. Gli chiediamo suggerimenti su dove poter cenare e ci da alcune indicazioni. Peccato però che noi intendiamo arrivarci a piedi e che quindi cerchiamo qualcosa dietro l'angolo. Il portiere ci osserva con sguardo smarrito. A quanto pare a Los Angeles si gira sempre e solo in auto, ma fa niente, ci incamminiamo comunque.

Arriviamo a un fast-food che però è chiuso ai clienti "normali" mentre è invece aperto ai clienti "drive-thru". Bah. Accetteranno il nostro ordine allo spioncino del drive-thru? No.

Decidiamo così di chiedere aiuto a un cliente in coda, che allega così al suo ordine per un burgher l'ordine di altri 8 menu. L'escamotage funziona! Però da questo impariamo che a Los Angeles si fa tutto in auto, anche il fast-food. Interessante ma strambo.

Inteneriti da un barbone che fruga tra l'immondizia, decidiamo di offrirgli una coca e un panino che comunque non avremmo mangiato. In cambio otteniamo un incredibile sermone sul nostro destino, sul ruolo di Dio e di Gesù Cristo nelle nostre vite e di come noi, inconsciamente, siamo stati diretti dal Divino a regalargli questo pasto. Pure i barboni a Los Angeles sono strambi, ma comunque interessanti. Vabbé, ce ne torniamo a casina.

5 Agosto

Oggi decidiamo di andare a *S.Diego*, visto che i bagagli arriveranno più tardi in giornata. Eccoci quindi alle prese con le autostrade americane, larghissime, in cemento e con una infinità di corsie (solitamente 6). Scopriamo la magia della "car pool lane", una corsia riservata alle auto con almeno due passeggeri. Ci tuffiamo a pesce, anche dove non è necessario. L'altra scoperta per tutti è il "cruise control" delle nostre auto, un semplice meccanismo che permette di guidare per lunghi tratti senza usare i piedi. Siamo come dei bambini a Natale e ci divertiamo un mondo con i nostri nuovi giocattoli!

In poco tempo raggiungiamo il lungomare di S.Diego e visto che a fianco del guidatore ero io a leggere la mappa, vengo da ora soprannominato "Navighetor". Grazie.

La città pare nuovissima, tutti i palazzi sono belli e scintillanti, così come le strade, i negozi, i giardini. Sembra un parco di divertimenti, non una città! Passeggiamo sul lungomare dove possiamo ammirare la portaerei "Midway" trasformata in museo, la "Seaport Village" che la guida dice non essere né un porto né un villaggio, ma d'altronde siamo in America! La "Gaslamp Quarter" è la zona più interessante, specie il centro commerciale dove ci infiliamo.

Abbiamo però poco tempo poiché abbiamo in piano di ritornare a Los Angeles lungo la strada costiera, che dovrebbe offrire dei panorami di tutto rispetto dalle parti di La Jolla. Purtroppo però, mentre pranziamo a base di "burritos" e "fish tacos",





veniamo informati che l'ufficio bagagli di LAX chiude alle 17.00. Ci lanciamo così alla volta di Los Angeles ripercorrendo la stessa autostrada dell'andata, ora piena di traffico. La "car pool lane" ci è di grande aiuto!

Nonostante i walkie-talkie, ci perdiamo di vista e prendiamo a girare per l'aeroporto alla ricerca dei compagni. Alla fine però ci ri-incontriamo e le notizie sono buone anche se non eccezionali: recuperiamo tutti i bagagli salvo quelli di Lussie.

Con un po' di fatica (il gruppo si scompone già all'uscita dall'aeroporto) facciamo tappa a *Beverly Hills*, *Rodeo Drive* e la *Walk of Fame*. Malvolentieri siamo obbligati a saltare Venice Beach e invece farci strada verso San Francisco.

Verso le 2.00 di mattina raggiungiamo un Motel sperduto dalle parti di *Santa Barbara*. La titolare sembra non voler scendere al di sotto di 25\$ per la notte, nonostante abbiamo intenzione di dormire solo 5 ore! Alla fine riusciamo a contrattare il prezzo e tutti a nanna alle 3.00 di mattina.

5 Agosto

Ore 8.00 tutti in piedi! Prima cosa: prenotare a San Francisco, visto che la strada è lunga e la notte passata è stata, come dire, di rilevanza *simbolica*.

A *San Luis Obispo* abbandoniamo la Route 101 per prendere la "*Pacific Coast Highway*". La cittadina è davvero carina, con viali alberati, negozietti e

ristorantini con giardino. Ci fermiamo da "*McLintocks Saloon*" dove gustiamo una colazione memorabile, a base di waffles, uova, miele d'acero e altre prelibatezze tipiche americane.

Al centro del paese c'è la missione, la quinta del *Cammino Real*, un espediente Spagnolo del '700 per colonizzare la California con la scusa della dottrina cristiana. La chiesa e strutture annesse esistono tutt'ora e la mattina della nostra visita ha anche avuto luogo un matrimonio!

Rinvigoriti dall'abbondante pasto mattutino, proseguiamo lungo la Pacific Highway, una strada costiera dai panorami mozzafiato sull'oceano Pacifico.

A *Morro Bay* (poco distante da San Luis Obispo)





facciamo una breve sosta per formalmente toccare il Pacifico. Proseguendo lungo la Pacific ci fermiamo in un paio di aree di sosta per cercare gli elefanti marini che pare frequentino le spiagge della costa. Già al secondo tentativo troviamo due gruppi che diventano ovviamente oggetto di numerosissime foto. Nella stessa area di sosta conosciamo un gruppo di Riders con le loro Harley. Sono simpaticissimi e addirittura fanno fare un giro ad Alessandra!

Poco più avanti c'è *Hearst Castle*, una enorme villa dell'ononimo magnate della carta stampata, fonte

di ispirazione per il personaggio di Charles Foster Kane nel film *Quarto Potere*. Non lo riteniamo tuttavia valevole del biglietto d'ingresso e proseguiamo verso nord.

L'ultimo paese che visitiamo lungo la Pacific è *Carmel-by-the-Sea*, un villaggio residenziale costiero particolarmente attraente per via dell'architettura fiabesca delle case, del verde e della splendida spiaggia. Anche qui il tempo è tiranno ed è oramai quasi tramonto. Riprendiamo la Route 101 ed arriviamo, a sera, a *San Francisco*.

Che Cisco sia nota per le aziende informatiche è

presto evidente, visto che i centri direzionali lungo l'autostrada sfoggiano insegne luminose di Yahoo, Oracle, IBM, Symantec, Yahoo, eBay e anche Microsoft.

La cena presso il ristorante "BJ's" di *San Mateo* è straordinaria, sia come qualità che come quantità. Ma verso mezzanotte il locale sta chiudendo. Scopriremo più tardi che i locali americani tendono a chiudere abbastanza presto e che cenare dopo le 9 è spesso impossibile.

Tornando a casa facciamo un breve giro in macchina di San Francisco. La città è pressoché deserta ed



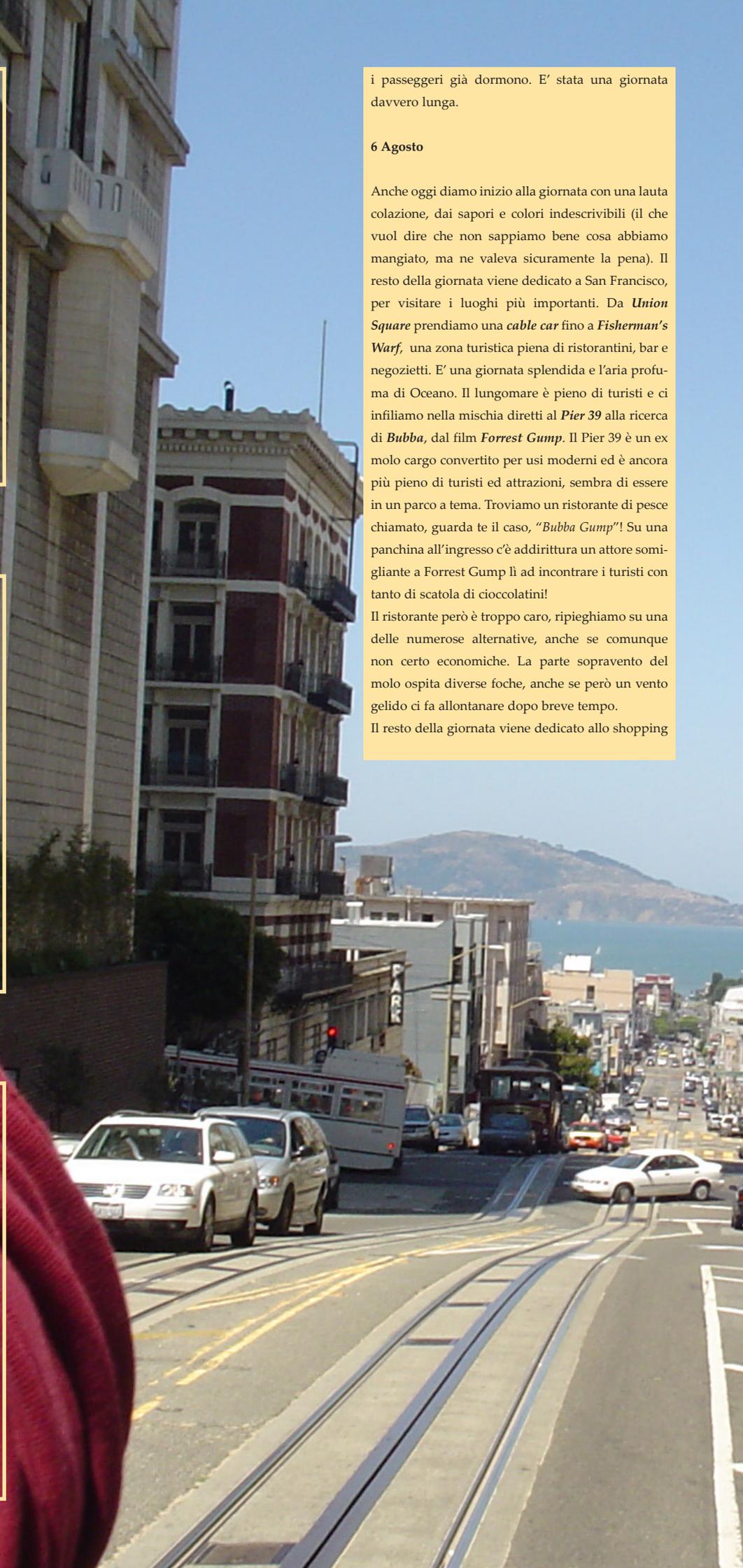
i passeggeri già dormono. E' stata una giornata davvero lunga.

6 Agosto

Anche oggi diamo inizio alla giornata con una lauta colazione, dai sapori e colori indescrivibili (il che vuol dire che non sappiamo bene cosa abbiamo mangiato, ma ne valeva sicuramente la pena). Il resto della giornata viene dedicato a San Francisco, per visitare i luoghi più importanti. Da *Union Square* prendiamo una *cable car* fino a *Fisherman's Warf*, una zona turistica piena di ristoranti, bar e negozietti. E' una giornata splendida e l'aria profuma di Oceano. Il lungomare è pieno di turisti e ci infiliamo nella mischia diretti al *Pier 39* alla ricerca di *Bubba*, dal film *Forrest Gump*. Il Pier 39 è un ex molo cargo convertito per usi moderni ed è ancora più pieno di turisti ed attrazioni, sembra di essere in un parco a tema. Troviamo un ristorante di pesce chiamato, guarda te il caso, "*Bubba Gump*"! Su una panchina all'ingresso c'è addirittura un attore somigliante a *Forrest Gump* lì ad incontrare i turisti con tanto di scatola di cioccolatini!

Il ristorante però è troppo caro, ripieghiamo su una delle numerose alternative, anche se comunque non certo economiche. La parte sopravento del molo ospita diverse foche, anche se però un vento gelido ci fa allontanare dopo breve tempo.

Il resto della giornata viene dedicato allo shopping







presso Macy's e un superstore della Levi's. Alla sera ci rimettiamo in strada, percorriamo il *Golden Gate* (!) e raggiungiamo la zona di *Oakland*. Finalmente trascorriamo la notte in un autentico Motel di camionisti, proprio come nei film, tutto su un piano solo, con una minuscola piscina in mezzo al parcheggio e le macchinette della Coca Cola vicino alla reception (avete presente "Io, me e Irene"?)

7 Agosto

Stamattina la partenza è un attimino più soft, destinazione Yosemite. Strada facendo ci fermiamo a *Groveland*, un piccolo paesino in mezzo ai boschi, per fare rifornimento di carburante e un po' di spesa. Cogliamo l'occasione per sgranchirci un po' le gambe e fare un giro del paese. E' un paesino splendido, piccolo, circondato da un fitto bosco di conifere, con un Saloon (purtroppo chiuso) e un piccolo ma fornitissimo supermercato.

Passiamo davanti anche alla locale caserma dei pompieri, con i loro mezzi in bella vista, lucidati a nuovo. Tutte le cromature anni '50 non possono restare ignorate!

Ed eccoci tutti in bella mostra a fare le foto di rito. In breve tempo si avvicina uno dei pompieri, un ragazzone molto timido ma anche molto gentile e disponibile. Ci lascia salire sui mezzi e, in poche

parole, fare gli asini come oramai è il nostro solito. Giusto per esemplificare la situazione: non si fa pregare troppo prima di far partire la sirena. Il gruppo esulta estasiato!

Okay, anche qui abbiamo lasciato il nostro segno, proseguiamo verso lo Yosemite alla ricerca delle sequoie. Il vero parco con le sequoie giganti è il Sequoia National Park ma è ahinoi un po' troppo fuorimano rispetto al nostro percorso di massima. Poco male, al *Tuolumne Grove* troviamo degli ottimi esemplari.

La visita è una breve passeggiata ad anello tra giganteschi alberi millenari. D'altra parte stiamo iniziando a prendere il nostro stile americano e diffidare di ciò che non può essere raggiunto in auto. Proseguiamo addentrandoci nel parco lungo la *Yosemite Valley* e ci fermiamo a fare un pranzo picnic lungo il Merced, un piccolo fiume che se snoda tra imponenti rocce dai panorami mozzafiato su valli e colline di conifere. Un paesaggio alpino caro a noi italiani. Solo decisamente più vasto. Si consideri che lo Yosemite copre un'area di 3.081 kmq, pari al praticamente alla Val D'Aosta.

Risaliamo il fiume e raggiungiamo le *Yosemite Falls*, una cascata in due "salti" punto di attrazione centrale del parco. Qui la natura risulta ben più contaminata dal turismo con numerosissimi parcheggi, veicoli da tutte le parti, gran moltitudine di

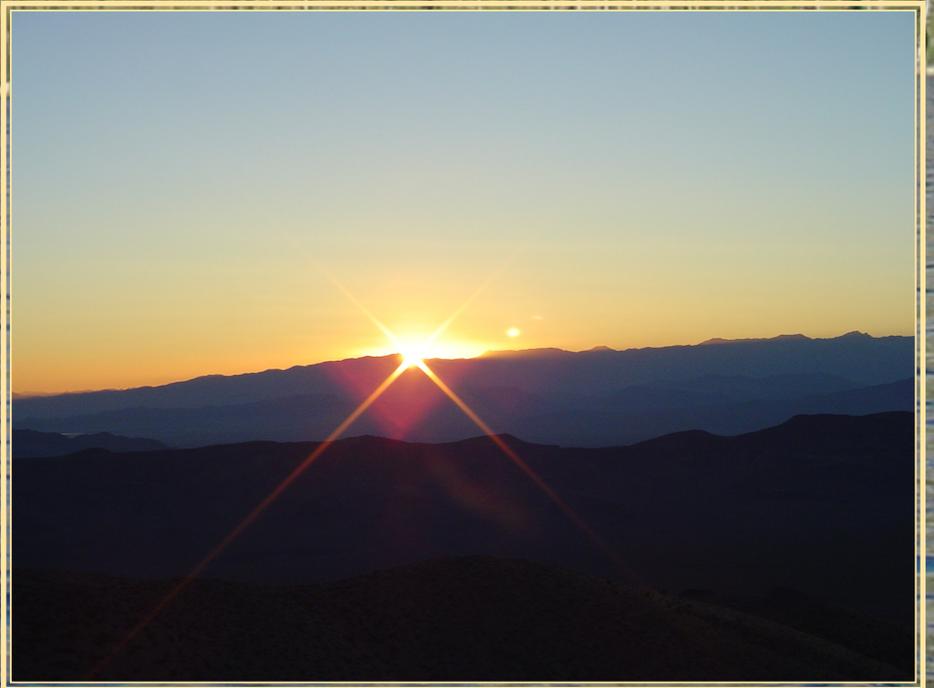
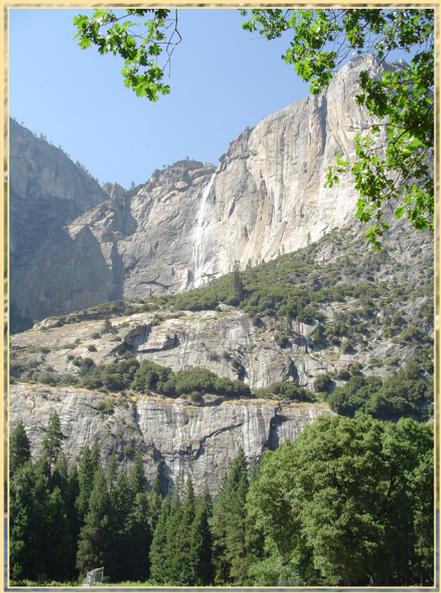
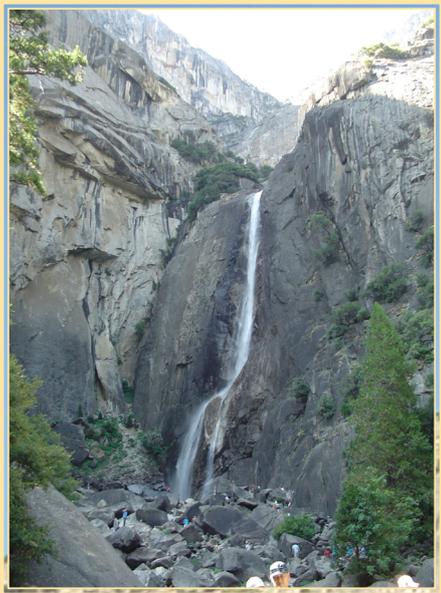
turisti e percorsi pedonali dove l'asfalto e il cemento hanno, a nostro avviso, sminuito la bellezza del luogo. Le cascate sono comunque spettacolari, anche qui reminiscenti delle loro sorelle (più piccole!) che possiamo trovare in primavera tra le alpi.

La giornata riserva ancora numerose tappe e una bella distanza da coprire, quindi non possiamo attardarci più di tanto nell'ammirare questi luoghi ma dobbiamo rimetterci in moto.

Raggiungiamo la zona più alta del parco, dove le conifere lasciano il posto ad aree quasi-desertiche e superati i 3000m di quota sfioriamo addirittura dei piccoli avanzi di neve e ghiaccio! Conquistata la vetta scendiamo lungo il versante orientale fino a raggiungere *Mono Lake*. Qui ci fermiamo per la cena e festeggiamo il compleanno di Gianluca (fa fede il fuso orario italiano). Ma stasera non si dorme. Ci siamo posti l'obiettivo di godere l'alba dai punti panoramici lungo la *Death Valley*.

Alternandoci alla guida percorriamo la strada che manca nelle ore notturne, rischiarate anche se debolmente dalla luna piena.

La sensazione è indescrivibile. Raggiungiamo la Death Valley da nord-ovest ad una altitudine intorno ai 3000 piedi. E' notte fonda e il termometro dell'auto segna 20°C. Proseguendo nel buio totale scendiamo verso il fondo della valle. Intorno a noi il nulla, nemmeno lungo la strada incontriamo altri



veicoli. Ogni tanto appare qualche cartello informativo che segnala i pericoli del luogo dovuti al calore e indicazioni altimetriche. Per il resto è solo buio totale. Chi non dorme si tiene compagnia con i Walkie-talkie e con le voci dei compagni autisti sembra quasi farsi coraggio in questo breve passaggio nell'aldilà. Scendiamo a 0 piedi sul livello del mare. Il termometro segna l'impossibile: 36°C alle 3 di mattina. Siamo circondati dal vuoto. Non una luce, non un'auto, non un animale notturno. Ci fermiamo e scendiamo per pochi minuti, quasi a farci coraggio tra noi. Poi di nuovo a salire sul lato opposto e la temperatura torna a scendere.

8 Agosto

Zabrinsky Point è chiusa alle auto ma *Dante's Peak* (l'altra vetta panoramica sulla valle) è aperta e ci arrampichiamo, sempre in auto, mi raccomando, fino in cima. Intorno a noi inizia ad albeggiare e l'aura mattutina delinea man mano i contorni delle montagne, delle rocce, della valle e del... deserto. La Death Valley è comunque un parco nazionale e

quindi denso di luoghi di interesse, ordinatamente segnalati a beneficio del turista. Gli americani ci tengono molto ai loro parchi, lo abbiamo potuto notare già presso lo Yosemite, e l'ordine e l'organizzazione è di altissimo livello ovunque. Passiamo da *Zabrinsky Point*, facciamo una breve passeggiata nella *Golden Canyon*. Qui a tutti viene in mente la medesima scena di Star Wars, ovvero quando Luke Skywalker incontra per la prima volta Obi Wan Kenobi. Sentivamo su di noi gli occhi indiscreti degli Ewoks. Sarà il caldo che inizia a fare strano scherzi?

Bad Water è un lago salato e rappresenta il punto più basso del parco a 85 metri sotto il livello del mare. Conseguentemente è anche il punto più caldo, sebbene oramai 41°C non ci sorprendono più di tanto.

Usciti dalla Death Valley entriamo nello stato del *Nevada*, diretti a Las Vegas. Superato di poco il confine di stato ci fermiamo per un pranzo veloce ad una "gas station" di *Belley*. Apprendiamo però che in Nevada i tempi sono dilatati e così per sfornare 3 pizze ci vuole più di un'ora, per non parlare

del tempo necessario alla cassiera per dividere il totale del conto per sei. Usando la calcolatrice. Questa è davvero la prima potenza al mondo?

Escludendo una toccata e fuga a *Rhyolite* (una ghost town alquanto deludente), raggiungiamo *Las Vegas* dopo una tirata di diverse ore nel deserto. L'albergo che abbiamo prenotato è lo *Stratosphere*, sulla centralissima "Strip". Vegas è proprio una città assurda, una metropoli nel mezzo del deserto, oppressa dal caldo e da un traffico che non si sa da dove inizia e dove finisce. C'è. Fa parte dello spettacolo?

Percorrere la *Strip* è come attraversare un set cinematografico. Intorno a noi solo alberghi che sembrano finti, come un enorme parco tematico. Anche la gente sembra finta, o perlomeno comparse nel film in cui siamo entrati.

Nel parcheggio dello *Stratosphere* tocchiamo un nuovo record: 47°C. Ma è lo sbalzo di temperatura tra spazi chiusi e spazi aperti che rende il caldo particolarmente insopportabile.

Il resto del pomeriggio rimane abbastanza privo di significato visto che lo passiamo nella lavanderia





dell'albergo tra lavatrici e asciugatrici che sembra solo peggiorare lo stato pietoso dei nostri vestiti.

Alla sera visitiamo un paio di casino (tra cui il *Flamingo* che si dice essere tra i primi nella storia della città) e ci fermiamo a mangiare un boccone nel *Caesar's Palace*. Riusciamo anche a passare dal *Bellagio* (che a mio avviso non ha nulla a che fare con la cittadina sul lago) prima di crollare nelle stanze esausti.

9 Agosto

Connie, Gianluca e Alessandra sono particolarmente su di giri stamattina. Hanno l'adrenalina a manetta e non fanno altro che parlare di... quanto hanno vinto ieri sera!? Gianluca e Connie al Blackjack si sono ripagati un terzo della vacanza,

Alessandra sebbene abbia chiuso in leggera perdita aveva totalizzato delle grandi vincite con la Roulette. Ma Vegas è già alle nostre spalle e proseguiamo dritti verso nord per visitare altri parchi.

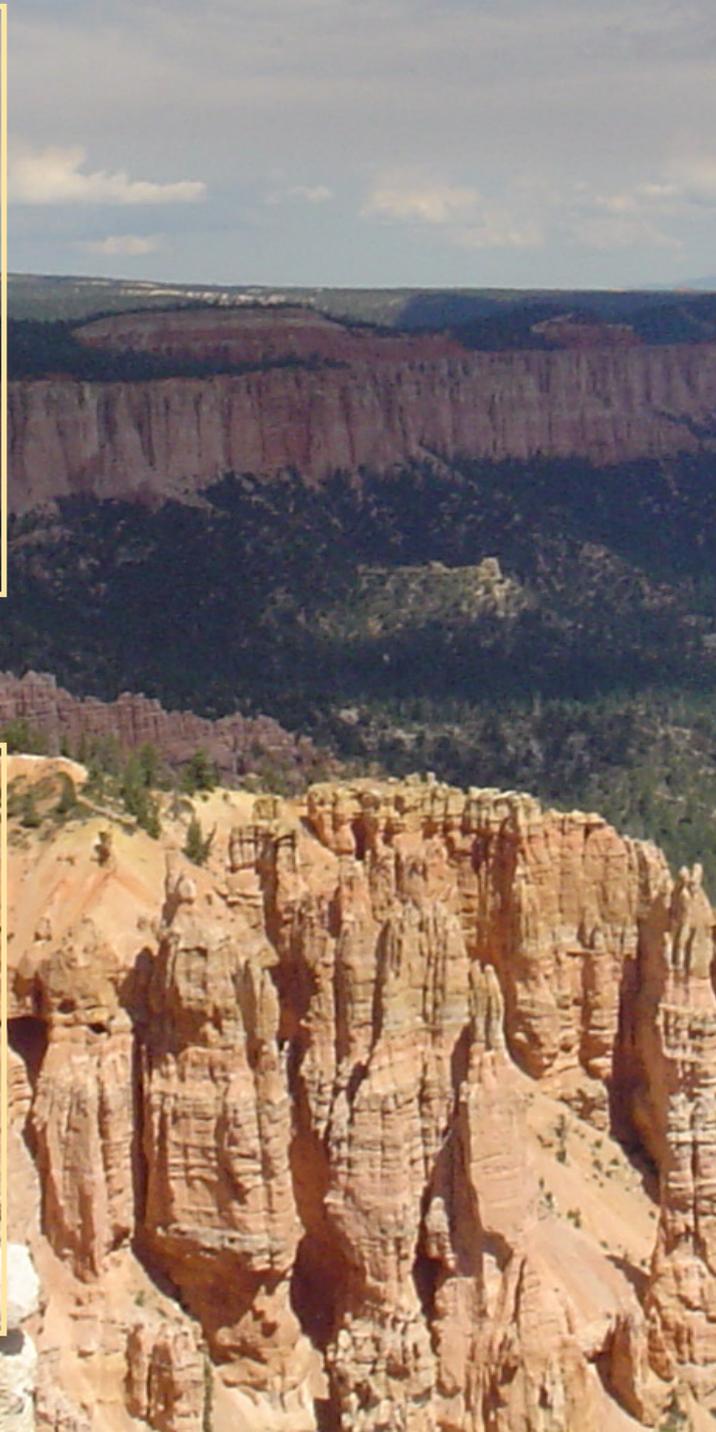
Attraversiamo lo *Zion Park*, forse uno dei parchi più belli. Piccola nota dolente è stato il nostro primo incontro con le autorità locali. Per facilitare le nostre smanie di foto avevamo deciso di procedere con il portellone laterale aperto, cosa che non è piaciuta allo sceriffo che ci ha fermati ed ha stilato un verbale nei confronti di Connie (che in quel momento era alla guida). Niente multa, fortunatamente, poiché secondo le regole americane la prima volta che commetti una infrazione del genere ottieni una "tiratina d'orecchi". La seconda rischi il carcere. Non si scherza.

Il parco successivo è il *Bryce Park* dove abbiamo la nostra prima esperienza insieme in campeggio.

Il concetto di campeggio nei parchi americani non è proprio come lo immaginiamo. Innanzitutto l'amministrazione è al minimo. Il visitatore si deve preoccupare di scegliere la piazzola, segnarne il codice su una busta e all'interno della stessa mettere i soldi della quota. La busta finisce quindi in una colonnina di sicurezza e il ranger, più tardi, si occuperà di svuotarla. I guardiani volontari del parco fanno dei giri nelle ore serali per verificare che la procedura venga osservata da tutti.

Altra differenza è la disponibilità delle strutture a contorno. Per dire. Non ci sono docce né corrente alla piazzola né tantomeno illuminazione notturna. Le docce a pagamento possono essere raggiunte in auto (o mezz'ora a piedi) e comunque chiudono troppo presto per darci la possibilità di una bella doccia prima di dormire.

La serata si conclude con una splendida grigliata

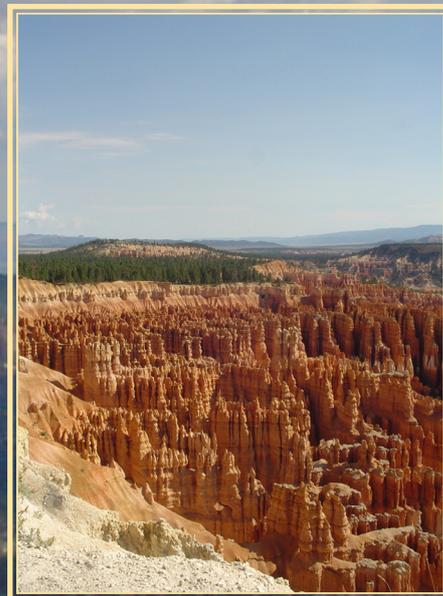
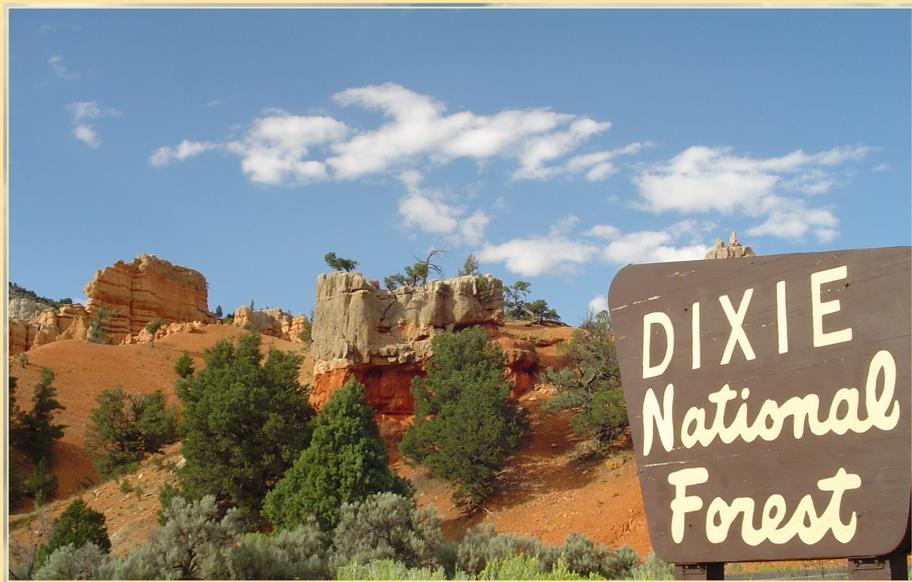


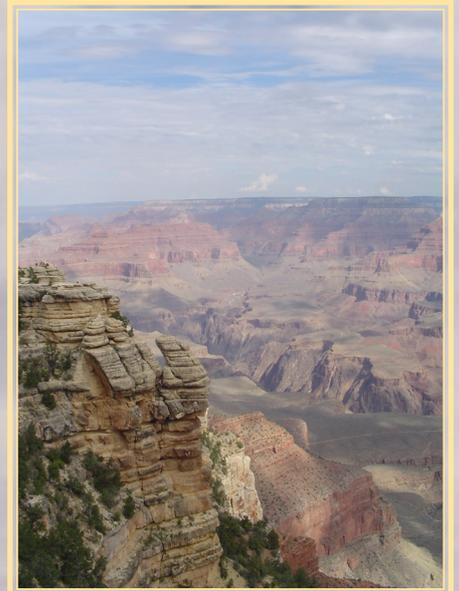
tutti insieme.

10 Agosto

Bryce Park è un parco tutto sommato relativamente piccolo ed il punto più suggestivo è *"Inspiration Point"*. Mai nome fu più appropriato. Salendo verso il punto panoramico ci si ritrova su un ciglio dove improvvisamente il bosco si apre per dar posto ad una valle di strutture sedimentarie di un arancione fortissimo. Una scenografia da mozzafiato.

Per pranzo siamo a *Kanab* e poco dopo siamo a *"Old Paria"*, l'ennesimo tentativo nella ricerca di una autentica ghost town. Questa volta però siamo in un set cinematografico vero. C'è giusto il Saloon e un paio di altre case di legno vuote e l'atmosfera è quella di "mezzogiorno di fuoco" o innumerevoli





simili situazioni western. Lorenzo sfoggia con orgoglio il suo autentico cappello Stetson acquistato poco prima a Kanab.

Nel successivo tratto di strada, in prossimità della diga del *Glen Canyon*, veniamo nuovamente fermati dalle autorità. Questa volta per un eccesso di velocità di Anna. Anche qui tiratina d'orecchi e verbale, ma nessun esborso. Ci rendiamo però conto che è bene non esagerare con la velocità e che la segnaletica va osservata.

Intanto però ci avviciniamo al *Gran Canyon* e alle grandi riserve indiane Navajo. Per la notte siamo in un Motel all'interno della riserva, a *Cameron*, anche se si sperava in un campeggio. Scopriamo che le regole indiane vengono applicate anche ai turisti, quindi totale assenza di tabacco e soprattutto alcool. Oltremodo, si scopre che determinare l'ora corretta non è così semplice come uno si aspetterebbe.

Infatti sebbene siamo nel fuso orario "Mountain Time", lo stato del Nevada non utilizza l'ora legale e risulta quindi sposata di un ora rispetto allo Utah. Però... la riserva indiana che si trova a cavallo tra i due stati invece sì... Vabbé, non saranno certo queste strane abitudini a fermarci!

11 Agosto

Parte del gruppo è partito all'alba alla volta di *Flagstaff* per cambiare la macchina visto che dalle parti di Bryce hanno preso una pietra che ha scheggiato il parabrezza. "Scheggiare" sarebbe un eufemismo visto che il segno è grande più di una moneta da due euro. Noialtri invece ci avviciniamo al *Gran Canyon*.

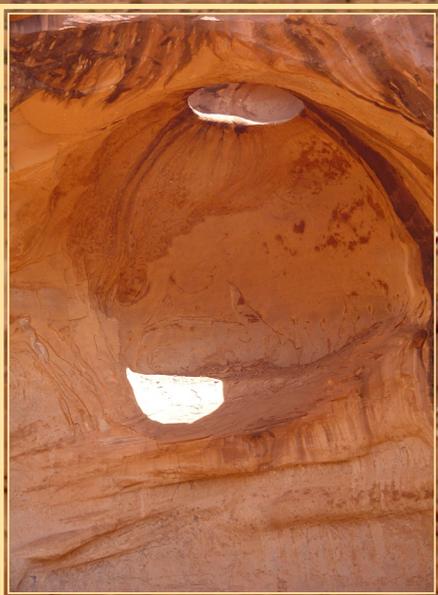
Purtroppo il maltempo e il cielo coperto rovinano gran parte dello spettacolo al mattino, ma verso

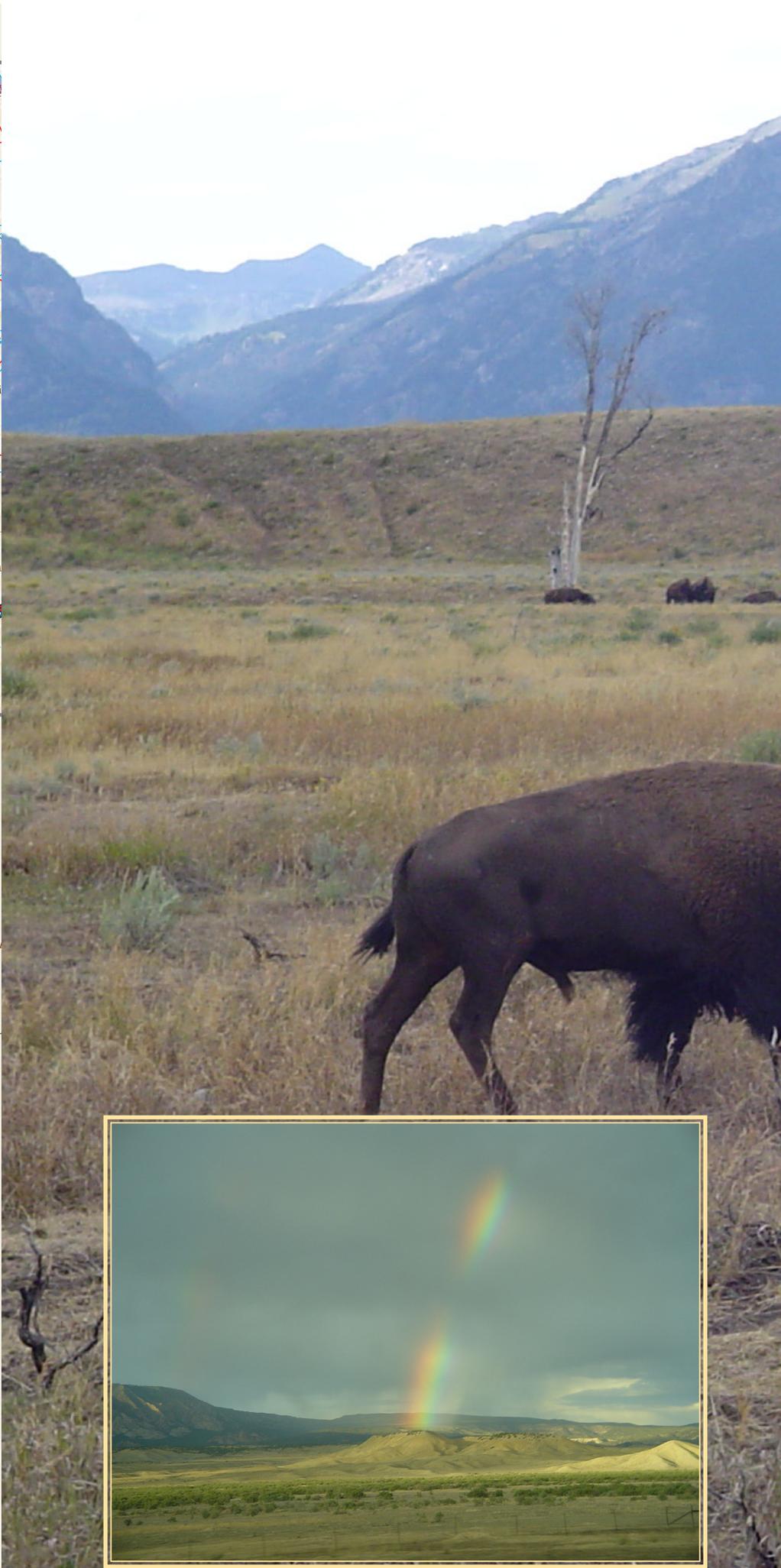
l'ora di pranzo, quando il gruppo si ricongiunge (per pura magia visto che i cellulari sono fuori copertura), possiamo godere di uno splendido panorama sulla valle. Nuovi fortissimi rovesci però ci costringono a ritornare alle nostre auto e riprendere il cammino. Per qualche inspiegabile serie di eventi, riusciamo a perderci... e a ritrovarci... nonostante fossimo privi di mappe e di destinazioni già pianificate. Il gruppo è decisamente protetto da una buona stella! Pranziamo a *Kayenta* in un diner con cucina Messicana. Il servizio è splendido, animato da una (immagino) titolare effervescente e simpaticissima. Poi di nuovo sotto la pioggia fino a *Bluff*. Troviamo a fatica un motel a tarda notte e il proprietario, visto il gruppo, ci suggerisce di alloggiare in una casetta nel paese! Passiamo così una breve notte in una tipica casa americana, fatta di mattoni e legno. Confortevole ma allo stesso modo inque-

tante: sarà per il fatto che si chiama "*Adam's House*" e ricorda scene di film horror-splatter?

12 Agosto

La parziale delusione del Gran Canyon viene oggi ripagata da un paesaggio dalla indiscutibile ed unica carica emozionale: la *Monument Valley*. Vi arriviamo presto la mattina, ci sono ancora pochissimi turisti e con tutta calma decidiamo il tipo di itinerario. La Monument Valley è gelosamente protetta dalle tribù *Navajo* ed è quindi vietato esplorare il sito in assenza di una guida indiana. Poco male, alcuni di noi optano per il giro in jeep (più lungo) altri per il giro a cavallo (più corto ma senz'altro più genuino). I "monumenti" sono indescrivibili, così come le altre formazioni rocciose fatte di pilastri, archi, cavi e "butte" dai fianchi a strapiombo sul





deserto. Questa volta davvero sembra di ritrovarsi in un enorme set cinematografico e sono numerosi i riferimenti a John Ford e Sergio Leone. La nostra guida indiana (ho scelto l'itinerario con la jeep) ci porta a visitare le formazioni rocciose, raccontando giusto un paio di aneddoti per ciascuna, tipicamente relativamente alla loro somiglianza a profili umani, draghi, aquile e altro. Ovunque troviamo banchetti di artigianato Navajo, sembra quasi una fiera...

Pranziamo appena fuori da un supermercato lungo la strada e poi ci dirigiamo verso *Natural Bridges*, un parco relativamente piccolo con degli archi in roccia scavati dall'erosione del fiume a valle. Un breve giro e poi dritti fino a Moab dove già sappiamo c'è un campeggio per noi. Il campeggio è ben diverso dai precedenti: ben più servito e praticamente compreso nella città. *Moab* è una tipica città

dina del west americano: il centro è rappresentato dall'incrocio delle principali arterie stradali, con intorno i soliti locali di pernottamento e ristoro oltre che qualche negozio. Ceniamo in un diner e trascorriamo qualche ora in un saloon lì vicino. La notte in campeggio non riserva particolari sorprese... meno male...

13 Agosto

La giornata di oggi viene dedicata al trasferimento verso nord, con una rapida visita all'*Arches National Park* e una breve sosta pranzo a *Green River*. Ci fermiamo per una breve sosta a *Myton*, nello Utah, un paese di 539 abitanti! Più il paese è piccolo, più veniamo accolti come fossimo delle celebrità giunte da chissà quale pianeta. Cercano di convincerci a passare la serata presso la loro festa di

paese, ma come al solito abbiamo un programma severissimo, quindi via dritti fino a *Dutch John* dove nel buio piantiamo le nostre tende e trascorriamo una notte in un campeggio sotto gli alberi in riva al lago artificiale del *Flaming Gorge*. Ancora una volta ci ritroviamo a voler cenare ad un'ora troppo tarda per gli standard americani (le 10 di sera?) e tutto quello che troviamo sono dei tramezzini pre-confezionati. Il campeggio è simile ai precedenti: a strettissimo contatto con la natura, nella pace e nel silenzio più totale.

14 Agosto

Altro spostamento verso nord e dopo breve tempo eccoci finalmente in prossimità del *Teton Range*, presso la splendida cittadina di *Jackson, Wyoming*. Ancora una volta si ha la sensazione di essere entrati per sbaglio in un set cinematografico, reminiscenze di film e serial televisivi ambientati nel grande west, con bisonti, praterie e case fatte con tronchi d'albero. Certo Jackson capitalizza su questa sua caratteristica ed intrattiene i turisti con spettacoli in strada ambientati nel vecchio west. La risultante è un paese simpatico, vibrante e caratteristico. Il vicino campeggio dove decidiamo di alloggiare ci sorprende tutti per la totale mancanza di servizi. Addirittura le docce mancano... al loro posto c'è un foglio informativo che indica la strada al campeggio più vicino (qualche miglio) e l'importo da corrispondere per avere diritto a questo bene di lusso. "E' un viaggio discovery!". Ma non tutti ridono. Anzi.

Ceniamo in uno splendido ristorante dall'aria montana e trascorriamo la serata in un locale country. Stanchi e ubriachi non ci facciamo troppi problemi sulla sistemazione notturna. Anzi.

15 Agosto

Proseguendo verso nord, lungo la valle del *Jackson Hole*, arriviamo a *Yellowstone*! Qui ovviamente il



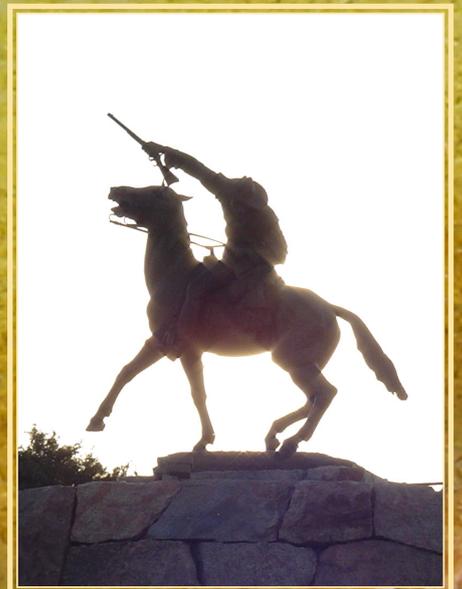


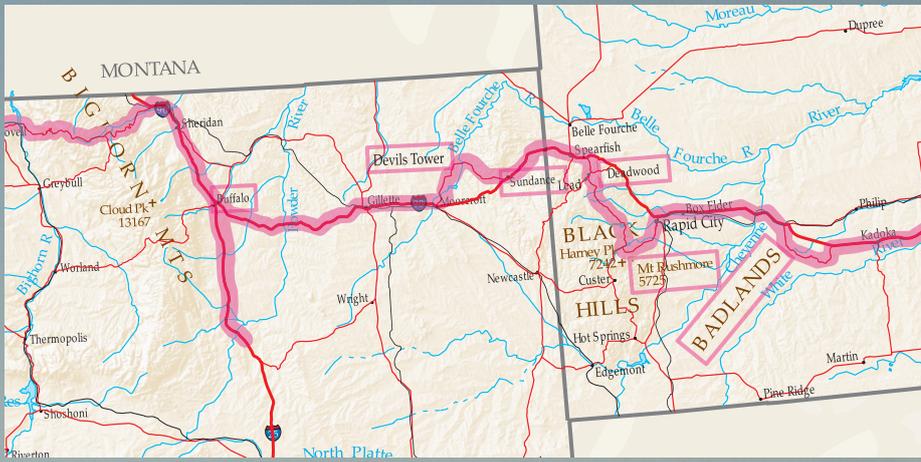
campeggio è d'obbligo e nonostante i ranger colgano ogni opportunità per ricordarci della presenza di orsi famelici ed assassini, prepariamo il nostro campeggio. Prima però dobbiamo formalizzare la nostra prenotazione per poter aver diritto alle piazzole riservate ai gruppi numerosi. Curioso però che la prenotazione, sebbene per la sera stessa, debba essere effettuata telefonicamente sfruttando i telefoni messi a disposizione a 50 metri dall'ufficio accettazione. Gli americani ci tengono alle procedure.

La principale attrazione del parco, oltre allo splendido paesaggio montano, sono i geysers. E ce ne sono davvero molti, dal coloratissimo *Grand Prismatic Spring* al celeberrimo *Old Faithful* circondato di numerosissimi piccoli bacini di acque termali.

Nonostante la pioggia rischi di rovinarci la serata,







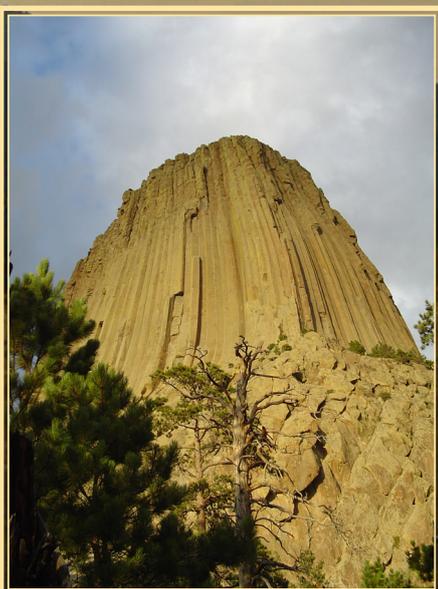
ci raccogliamo intorno al falò per gustarci una splendida grigliata tutti assieme.

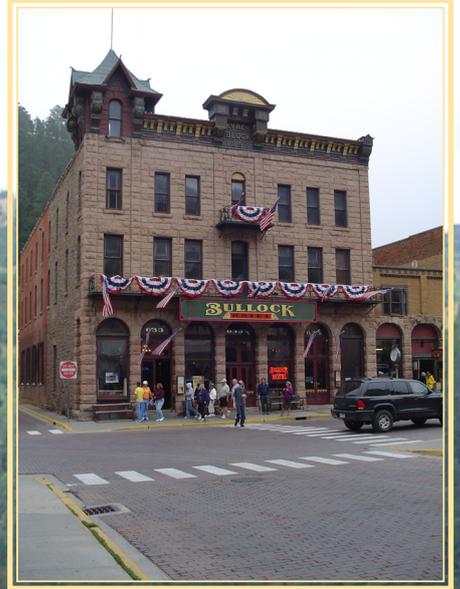
16 Agosto

Il gruppo oggi si divide in vista della tappa serale a *Cody*, capitale del rodeo. Mi unisco al gruppo che opta per un itinerario accelerato attraverso il parco per giungere a Cody nel tardo pomeriggio. Raggiungiamo *Mammoth Springs* e sfioriamo seppur di qualche chilometro, nello stato del Montana. Nel tardo pomeriggio arriviamo a Cody, in tempo per trovare dove pernottare e cambiarci e arrivare per tempo all'arena dello *Stampede Park*. Qui si tiene ogni sera lo spettacolo del Rodeo, con clown, cowboy e cowgirl che si sfidano nelle varie discipline del rodeo, con cavalli imbizzarriti e tori da catturare e legare. Certo non uno bello spettacolo per i più animalisti, tuttavia lo show entusiasma anche chi non comprende le regole o tantomeno le difficoltà tecniche. Salvo forse vedere dei ragazzini di 12-14 anni distreggiarsi sui cavalli come se fossero delle biciclette. Che invidia.

17 Agosto

Da Cody iniziamo la nostra lunghissima traversata verso ovest alla volta di Chicago. Dopo un errore di rotta dopo pranzo a *Buffalo, WY*, arriviamo all'ora







del tramonto alla *Devils Tower*, un enorme monolite di origine vulcanica a forma di panettone, oggetto di culto di diverse tribù native.

La leggenda dice che sei ragazzine *Sioux* si ritrovarono accerchiate da orsi e il *Grande Spirito*, per salvarle, sollevò il terreno sotto i loro piedi. I lunghi e profondi graffi sui lati della *Tower* sono causate dalle unghie degli orsi che cercavano di salire a prenderle. Nessuno però ci ha saputo dire come le ragazzine in questione siano poi scese...

Per la notte siamo in un motel nella vicina *Sundance* la cui reception è un mausoleo di trofei di caccia imbalsamata. Suppongo che c'è chi le trovi interessanti ed attraenti, io vedo solo un gusto macabro.

18 Agosto

Proseguendo verso est, entriamo nello stato del *South Dakota*. Ci fermiamo a *Deadwood*, un paese nato durante la corsa all'oro nelle *Black Hills* ini-

ziata nel 1876. La città godeva della fama di vero paese del West, con sparatorie, scommesse, prostitute e il sogno di scoprire una vena di puro oro in miniera. Come spesso accade, ebbero successo solo i venditori di pale e picconi e i gestori dei forni. Questi ed altri aneddoti ci vengono spiegati da un ragazzino che ci fa da guida in una piccolissima miniera appena fuori dal paese (la *Broken Boot Gold Mine*). Un altro pezzo di storia ha reso famosa *Deadwood* viene inscenato presso il "*Saloon No. 10*", luogo della morte del ricercatissimo *Wild Bill Hickok* (compagno della leggendaria *Calamity Jane*). Qui viene narrata per filo e per segno la leggenda dell'assassinio di *Wild Bill* ad opera di un certo *Jack McCall*. Ma basta con la storia...

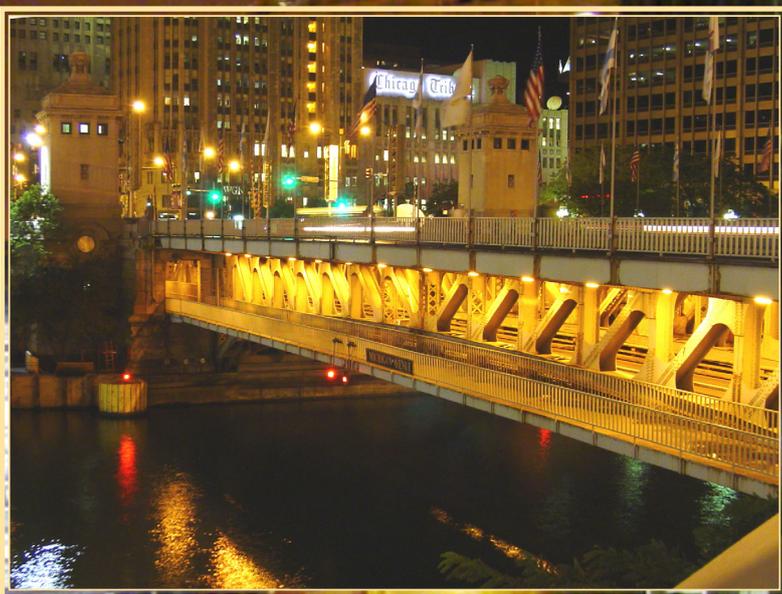
Sempre nelle *Black Hills* visitiamo, furtivamente, *Mt. Rushmore*. Lo chiamano "*national memorial*" ed è a opinione comune la massima espressione del fanatismo americano nei confronti dei loro presidenti. In verità a nessuno interessava particolarmente come escursione, ma vuoi passarci vicino e

non farci un giretto? Da bravi italiani vogliamo fare un paio di foto e andare via, ma tutt'intorno al monumento vige il divieto di fermata (e sappiamo bene che non è il caso di sfidare le autorità) e qualsiasi ulteriore accesso è a pagamento. Tutto sommato non ci dispiace e riprendiamo il nostro viaggio verso ovest

Segue una attraversata in auto del parco delle *Badlands*. Passiamo la notte e buona parte della giornata successiva alternandoci al volante diretti verso Chicago

19 Agosto

Arriviamo a *Chicago* nel pomeriggio e ci ritroviamo bloccati nel traffico cittadino, una novità per noi dopo tanti chilometri di strade larghissime e semi-deserte! Al centro di informazioni turistiche, Lorenzo cerca un motel adatto alle nostre abitudini mentre gli altri iniziano ad esplorare la celebre città. Sembra impossibile trovare posto in città, l'unica è





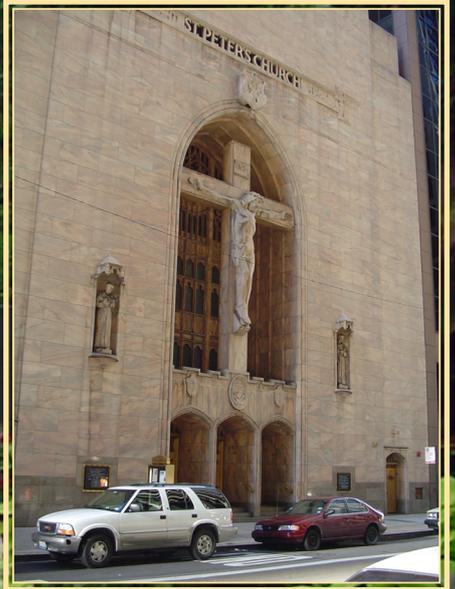
un motel in periferia, oltre l'aeroporto. Malvolentieri ripercorriamo l'autostrada ancora piena di traffico e cerchiamo il nostro albergo. Cosa non facile visto che le indicazioni stradali scarseggiano e la numerazione civica sembra totalmente priva di senso e di ordine. A fatica ci arriviamo, depositiamo i bagagli e ritorniamo in centro. Sempre in auto, i mezzi pubblici non ci sono di aiuto.

In centro ceniamo da *Carson's Ribs*, un ristorante famoso per le costine affumicate con la loro speciale salsa BBQ. Prima di rientrare esploriamo il downtown, completamente deserto e avvolto da un silenzio straordinario.

20 Agosto

Dedichiamo la giornata alla visita di Chicago, una città che mi sorprende per lo stile, l'ordine, la praticità e la modernità.

Saliamo sulla *Sears Tower*, il grattacielo più alto



negli Stati Uniti (e fino al 2004, del mondo, ma se si considerano le antenne rimane ancora ora il più alto)

La **Union Station**, ci ricorda una delle scene più famose di *"Gli Intoccabili"*.

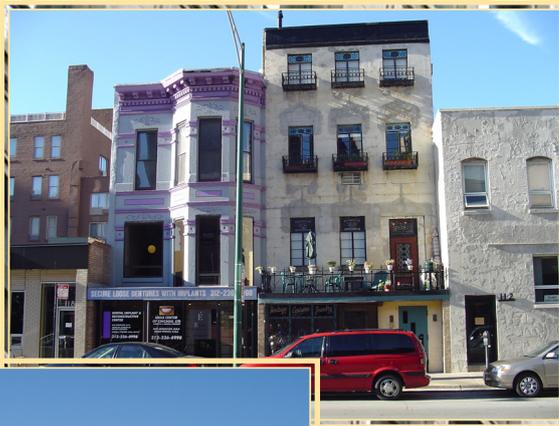
Al **Millennium Park** ci fermiamo sotto il sole per un pranzo a base di panini acquistati poco lontano.

Il **Navy Pier** ci ricorda il Pier 39 di San Francisco ed è altrettanto pieno di turisti. Sopra le nostre teste passano diversi aerei militari ed acrobatici che contribuiscono allo spettacolo della scenografia dei grattacieli sul lago Michigan.

A piedi cerchiamo il "quartiere italiano", che però una volta trovato non ci entusiasma più di tanto. Alla sera ceniamo alla **Blues House** (mancano però i Blues Brothers!).

21 Agosto

Controvoglia, abbandoniamo Chicago diretti ancora più a est. A mezzogiorno arriviamo a **Nappanee**,







una comunità *Amish* e alla sera siamo nei dintorni di *Buffalo, NY*.

22 Agosto

Oggi raggiungiamo una delle principali attrazioni americane: le cascate del *Niagara!*

Ancora una volta, a pochi passi dalla meta, il nostro percorso subisce un arresto improvviso: abbiamo una gomma a terra.

Sentita la compagnia di auto-noleggio veniamo diretti ad un gommista locale. Dopo numerose telefonate questi ci fa sapere che potrà ottenere un copertone nuovo per l'indomani, ma noi non abbiamo tempo! Il viaggio volge alla fine e vogliamo avere quanto più tempo possibile da dedicare a New York City e questi ritardi sono per noi inaccettabili.

D'altronde in america non è abitudine cambiare solo il copertone in caso di foratura, cosa evidente visto che il garage è completamente vuoto. La Alamo infatti ci costringe a tornare a Buffalo per... sostituire il veicolo!

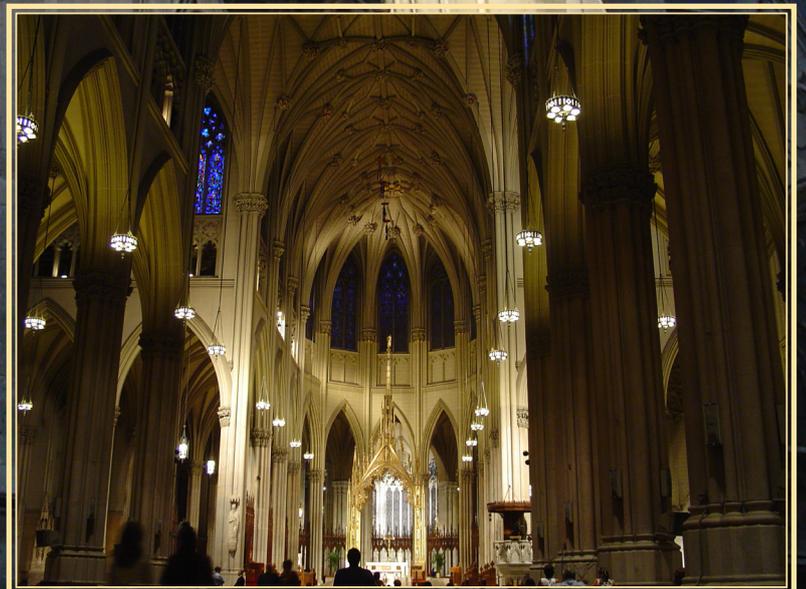
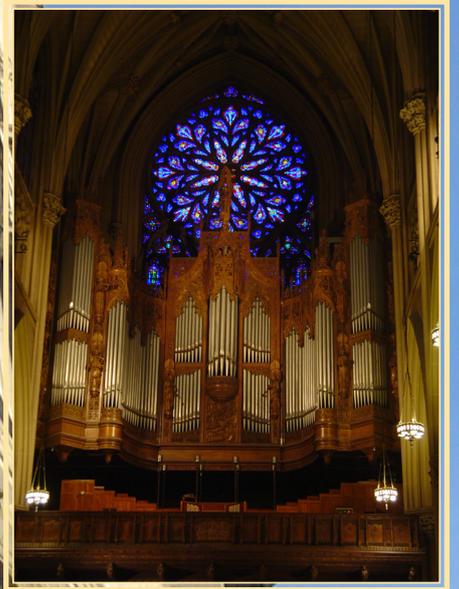
Il concetto di "pit stop" è quindi una specialità tutta europea?

Passeremo da Buffalo più tardi, prima le cascate. Col battello "Maid of the Mist" arriviamo fin quasi sotto le cascate. Se "mist" vuol dire nebbia, Milano è una città secca visto che ne risuliamo completamente lavati nonostante gli impermeabili.

In maniera simbolica alcuni di noi attraversano il ponte sopra il fiume Niagara per mettere piede in *Canada*.

Durante il pranzo a base di hot-dog pianifichiamo il resto del viaggio. Alcuni vogliono partire subito alla volta di New York, altri invece preferiscono prendersela con comodo, passando da Buffalo a prendere la nuova auto e trascorrendo una notte a metà strada. Non mi ricordo quale fosse il motivo, comunque scelgo il secondo itinerario. Boh. E pen-

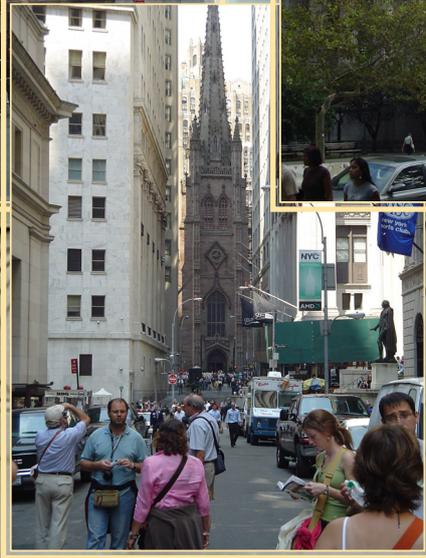






CITY OF NY

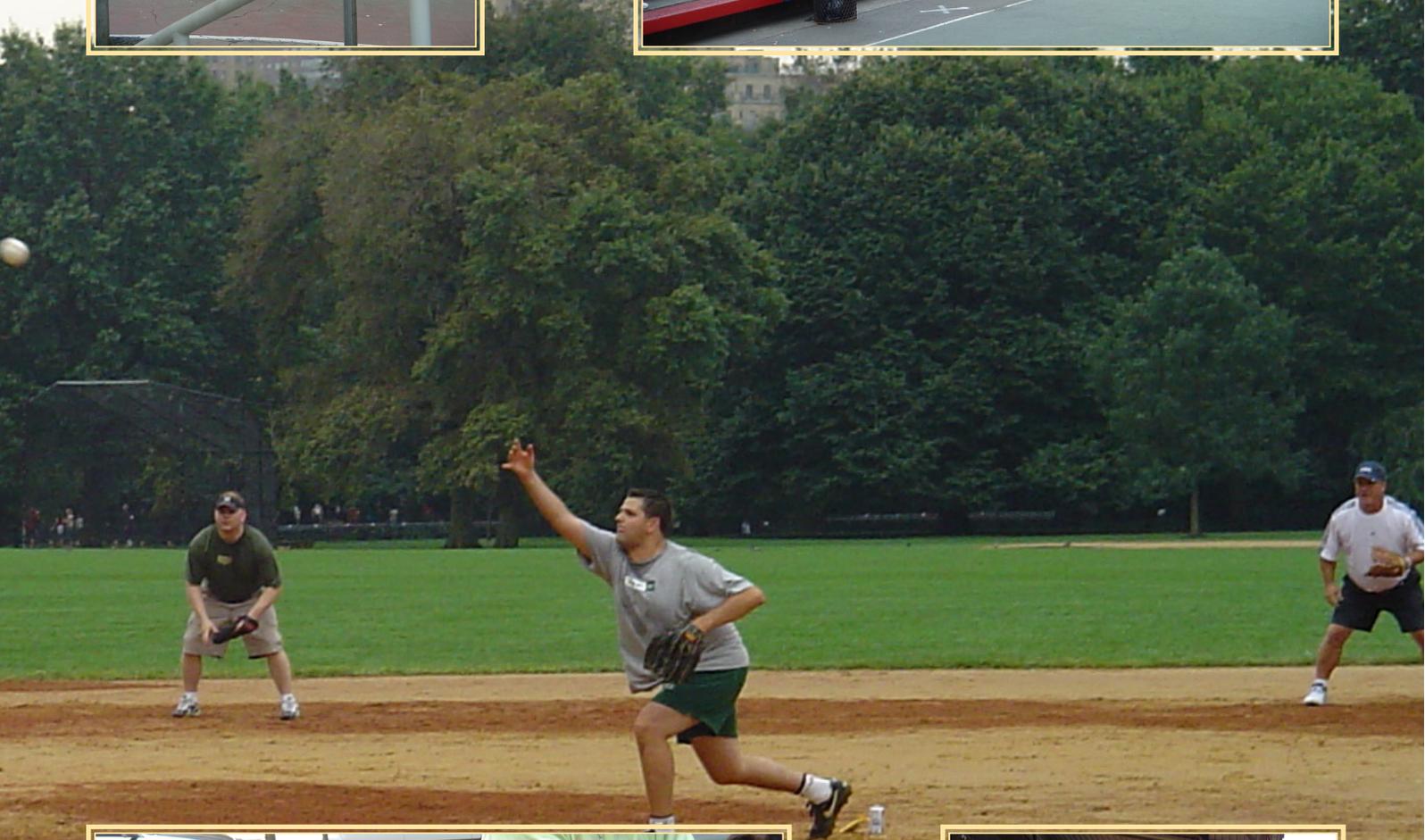




NEW YORK







sare che è prevista una sosta ad un Factory store...
All'aeroporto di Buffalo acquistiamo un nuovo veicolo giusto per la giornata e mezza fino a New York City!

Al tramonto siamo dalle parti delle Finger Lakes alla ricerca (per l'ultima volta!) di un albergo per la notte. Anche nello stato di New York i negozi ed i ristoranti chiudono presto, quindi cena a McDonald's lungo l'autostrada e pernottamento in un motel Super 8.

23 Agosto

A mezzogiorno siamo a *New York City*! Il nostro viaggio è terminato, siamo giunti al traguardo con 3 giorni da dedicare alla *Grande Mela*.

Il nostro albergo è il Super 8 Motel nella 46a strada (tra la 5 e la 6 avenue), quindi proprio in centro

Manhattan, a un passo da Times Square. Ovunque c'è gente, traffico, rumore, caos. Eppure alla fine tutto funziona e anche bene. Forse pure troppo visto che lasciamo la nostra auto in divieto di sosta per forse mezz'ora e riceviamo una multa da 115 euro!

Cerchiamo di organizzare l'esplorazione della città ma non è molto semplice. Innanzitutto a *Times Square* ci rivolgiamo al centro di informazioni turistiche, ma la ragazza addetta al banco dei mezzi di trasporto è tutt'altro che disponibile e cordiale. Anche per strada, se ci fermiamo per consultare la mappa (o semplicemente per prendere insieme una decisione), veniamo spintonati ed invitati a farci da parte. Le strade sono gremite di auto ed i marciapiedi di persone, trovare le insegne della Subway è dura, soprattutto quando i cartelli sono a mezzo metro dal terreno, ma alla fine ci riusciamo. La clas-

se non è acqua!

La metro per un motivo che non sono ancora riuscito a comprendere, è caldissima, insopportabilmente umida. Un clima opposto a quello in superficie dove invece fa fresco. Esploriamo la stazione di Grand Central, la Fifth Avenue, La cattedrale di St. Patrick. Trascorriamo la serata tra *Washington Square Park* e *Greenwich Village* che le guide indicano essere il cuore notturno della città. Anche qui come infinite altre volte in questo viaggio, vige la più totale tranquillità già prima di mezzanotte. Inutile chiedere aiuto ai passanti, ci ignorano! Gli unici che ci danno retta sono altri turisti come noi che, non sorprende, cercano le stesse informazioni che cerchiamo noi. Alla fine scopriamo che la vita notturna va a "mode" e che Greenwich Village è tramontato e il quartiere da frequentare è la Meatpacking District.



24 Agosto

Con Lorenzo vado alla *City Hall* per vedere di farci togliere la multa. Dopo un mini-processo ("giuro di dire la verità, solo la verità, nient'altro che la verità") non abbiamo sconti, la multa va pagata e basta, nonostante stessimo scaricando i bagagli davanti all'albergo.

Esploro il *Downtown* tra *Wall Street* e *Ground Zero*. La sensazione è quella di trovarsi circondato da palazzi al cui interno vengono gestite grandi ricchezze. Non siamo più a San Diego o a Chicago, qui si bada poco all'estetica o alla dimensione umana. La parola chiave è il denaro. E ce n'è tanto. Il *New York Stock Exchange* è imperdibile, sia per una enorme *Stars and Stripes* grande quanto la facciata, sia per l'impressionante presenza di forze dell'ordi-

ne, armate fino ai denti.

La passeggiata prosegue (una volta ricongiunto con parte del gruppo) attraverso *Chinatown* e *Little Italy*.

Alla sera non ci lasciamo fregare e ci dirigiamo subito alla *Meatpacking District*. Come per Milano, si sa subito che è la zona VIP per i prezzi incredibili dei menù. Il "*Pastisse*" è un locale famoso e alla moda, ma per un gruppo numeroso come il nostro è improponibile trovar posto, che invece troviamo in un locale poco distante, stile *diner* americano.

25 Agosto

Da solo vado ad esplorare le periferie a *Harlem* e *Bronx*. Ho sempre preso in giro la cinematografia americana per tanti difetti, tra questi anche la corri-

spondenza diretta e continua tra lo stato d'animo del protagonista e il tempo atmosferico circostante. Insomma, se il personaggio è triste, piove.

Mi devo ahimé ricredere. Ha sempre fatto bel tempo per tutto il viaggio. Certo, c'erano dei rovesci qua e là, ma non hanno mai guastato la giornata e addirittura ci hanno costretti a saltare il campeggio proprio laddove speravo di dover ripiegare in un Motel.

Stamattina però piove. E sono triste. I quartieri a nord di Manhattan sono abbastanza poveri e si vede, quindi non trovo molto sollievo nel paesaggio.

Dopo pranzo (e una breve traversata in *Central Park*) ci si vede al *MoMA* che il Venerdì pomeriggio è ad accesso gratuito. Non credo che avrei mai speso del denaro per un museo di arte moderna ma se è gratis, forse un minimo di interesse lo trovo...



Mentre alcuni di noi salgono sull'*Empire State Building* per una vista notturna sulla città, io scelgo di unirmi al gruppetto che si fa strada verso il ponte di *Brooklyn*.

26 Agosto

L'ultimo giorno. Faccio una rapida puntata a *Coney Island* per simbolicamente toccare l'altro oceano (dopo Morro Bay) e poi dritti in albergo a prendere i bagagli e di lì con un mini-bus arriviamo a *JFK*.

27 Agosto

Arriviamo a Malpensa poco dopo pranzo. Un meraviglioso e memorabile viaggio si conclude tra gli abbracci di tutto il gruppo. *Alla prossima!*



apb 2006